

L'OFFENSIVA DELLA FINANZA

RICATTO ALL'ITALIA SUL REFERENDUM

L'agenzia Moody's tifa per il Sì e avverte: la valutazione del Paese dipende dall'esito del voto
Un'ingerenza gravissima: l'eventuale declassamento farebbe schizzare gli interessi sul debito

di **FRANCESCO BORGONOVO**
e **GIANLUCA BALDINI**

■ L'agenzia di rating Moody's pubblica un report sull'Italia e lascia capire che, se vincerà il No al referendum, potremmo essere declassati. È l'ennesima minaccia che giunge per orientarci verso il Sì.

alle pagine 2 e 3

Moody's pretende che vinca il Sì altrimenti è pronta a declassarci

L'agenzia di rating lega il giudizio stabile sull'Italia alle riforme che, però, «dipenderanno dal risultato del prossimo referendum». Il colosso Usa, neanche un mese fa, aveva detto la sua pure sul destino di Mps

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Ancora una volta, ci risiamo. Ogni volta che si avvicina un evento politicamente rilevante come il referendum costituzionale, le agenzie di rating se ne escono con una dichiarazione che ha il preciso intento di favorire un esito piuttosto che un altro. In ordine di tempo l'ultima agenzia a far parlare di sé è Moody's. «Le prospettive per ulteriori riforme dipenderanno in parte dal risultato del referendum costituzionale», fa sapere l'agenzia di valutazione a stelle e strisce. All'interno della relazione dal titolo «Government of Italy - Baa2 Stable - Annual Credit Analysis» si legge che «l'outlook stabile dell'Italia riflette i piani del governo di affrontare le sfide strutturali tramite ulteriori riforme strutturali» e un'economia «ampia e diversificata», ma alle prese con alcune debolezze, quali l'elevato debito pubblico.

La stessa mossa, ma a fine ottobre, l'aveva fatta l'altra grande agenzia di rating, Fitch. In questo caso l'endorsement al referendum renziano è stato chiaro, confermando il rating BBB+ dell'Italia. Anche se qualche perplessità è stata espressa rivedendo al ribasso

l'outlook da stabile a negativo. La crescita debole dell'Italia, dice l'agenzia, «rende più difficile ridurre il debito, i crediti deteriorati delle banche e la disoccupazione, e rischia di aumentare l'appoggio ai partiti politici populisti» afferma Fitch, sottolineando come le riforme costituzionali nel referendum aiuterebbero a creare un clima più favorevole per le riforme economiche, «velocizzando il processo legislativo soprattutto riducendo il ruolo del Senato». La terza big del rating, Standard & Poor's, si esprimerà sull'Italia il prossimo 11 novembre, dando un voto al nostro rating sovrano. E c'è da credere che anche in questo caso il pollice alzato sarà per il Sì.

NON SOLO I BIG

Oltre a Fitch, Moody's (e a breve S&P), anche la più piccola Standard Ethics ha promosso la riforma costituzionale alzando a positivo da stabile l'Outlook del rating della Repubblica Italiana che è attualmente EE+. La riforma costituzionale sottoposta a referendum, spiega l'agenzia di valutazione, rappresenta «un'importante occasione di ammodernamento della Costituzione italiana. Nata da una evidente urgenza che si protrae da oltre un decennio, la riforma introduce un sistema bicamerale simile ad altri

paesi europei ed ordina i rapporti tra lo Stato centrale e le Regioni ed è il risultato di un compromesso parlamentare tra forze politiche di opposti schieramenti». Una voce fuori dal coro è rappresentata dall'agenzia Dbrs che ha esteso a fine dopo il referendum costituzionale del 4 dicembre il processo di revisione, per un possibile taglio, del rating sovrano italiano. Lo ha reso noto l'agenzia, una delle quattro seguite dalla Bce, in una nota, aggiungendo che la conclusione della review avverrà non oltre il 3 febbraio 2017.

Insomma, le agenzie di rating sembrano sempre più abituate a sconfinare nel campo della politica dicendo la loro anche su temi che non gli competono. Sempre in tema di referendum, a metà ottobre Moody's si era espressa su Mps e sulle banche più deboli, sostenendo che una vittoria del No avrebbe introdotto un nuovo elemento di rischio creando altri problemi agli istituti alle prese con il



nodo dello smaltimento degli Npl e con le conseguenti esigenze di ricapitalizzazione. Ma il banchetto del referendum costituzionale è solo l'ultimo su cui si sono buttate le società di rating.

VECCHIO VIZIO

Prima che venisse costituito il governo Letta, nel marzo del 2013, Fitch tagliò il rating sul debito sovrano dell'Italia da A a BBB+ sulla scia degli ultimi dati sul Pil e dell'esito «includente» delle recenti elezioni politiche. Secondo l'istituto era «improbabile» riuscire a formare un governo stabile e in ogni caso un esecutivo in quelle condizioni poteva «essere più lento e meno efficace nel rispondere agli shock». Poco dopo, a settembre dello stesso anno, sempre Fitch disse la sua sull'instabilità del governo Letta. «La situazione di instabilità politica in Italia», sentenziò l'agenzia, «mette a rischio il raggiungimento degli obiettivi fiscali e, di conseguenza, potrebbe portare Fitch ad abbassare il rating BBB+ aggiungendo che il possibile collasso della coalizione di governo in Italia mette a rischio gli obiettivi di politica fiscale». Ma perché le agenzie ci tengono tanto a dire la loro sulla politica italiana? Perché è un business di tutto rispetto. Nel 2015, l'Italia pagò sull'unghia a Morgan Stanley 2 miliardi e mezzo di euro dopo il declassamento subito da Standard & Poor's (S&P) il 19 settembre 2011, come previsto, in caso di *downgrade*, da una clausola di un contratto di finanziamento della banca d'affari statunitense. Peccato che Morgan Stanley fosse tra gli azionisti di Mc Graw Hill, gigante dell'informazione che, guarda caso, controlla proprio Standard Poor's.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIUDIZI DELLE AGENZIE DI RATING ALL'ITALIA NEGLI ULTIMI 5 ANNI

Data	Agenzia	Rating	Outlook	Data	Agenzia	Rating	Outlook
7 novembre 2016	Moody's	Baa1	Stabile	16 dicembre 2011	Fitch Ratings	A+	Negativo
21 ottobre 2016	Fitch Ratings	BBB+	Negativo	5 dicembre 2011	Standard & Poor's	A	Negativo
5 dicembre 2014	Standard & Poor's	BBB-	Stabile	7 ottobre 2011	Fitch Ratings	A+	Negativo
25 aprile 2014	Fitch Ratings	BBB+	Stabile	4 ottobre 2011	Moody's	A2	Negativo
14 febbraio 2014	Moody's	Baa2	Stabile	19 settembre 2011	Standard & Poor's	A	Negativo
9 luglio 2013	Standard & Poor's	BBB	Negativo	17 giugno 2011	Moody's	Aa2	Negativo
8 marzo 2013	Fitch Ratings	BBB+	Negativo	20 maggio 2011	Standard & Poor's	A+	Negativo
13 luglio 2013	Moody's	Baa2	Negativo				
13 febbraio 2012	Moody's	A3	Negativo				
27 gennaio 2012	Fitch Ratings	A-	Negativo				
13 gennaio 2012	Standard & Poor's	BBB+	Negativo				

LaVerità

